

Dopo 60 anni le Settimane sociali tornano a parlare di famiglia

1 settembre 2013 07:34



Dopo quasi sessant'anni, una Settimana sociale è nuovamente dedicata alla famiglia, con il titolo *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*. Scelta quindi innovativa, non tradizionale, se è vero che solo altre tre volte (1910, 1926, 1954), la famiglia è stata oggetto di questo importante appuntamento della Chiesa nell'Italia post-unitaria e contemporanea.

Le Settimane sociali dei cattolici italiani nacquero nel 1907, in un periodo storico in cui il contributo dei cattolici alla vita politica e sociale del Paese era ancora fortemente controverso. Si trattava di riscoprire un nuovo modo di essere cittadini di una Nazione che aveva conquistato indipendenza e la unità anche “contro” la Chiesa. Davanti al non expedit (il divieto per i cattolici di partecipare attivamente alla vita politica), il contributo dei cattolici italiani al bene comune si riorganizzava e rigenerava attorno al tema della carità e della cultura sociale, con opere di solidarietà ed accoglienza per poveri, disabili, orfani, inventate dai grandi santi sociali (don Bosco, il Cottolengo e tanti altri), e con la creazione di reti di mutuo soccorso, opere educative, banche cooperative. La Settimana sociale assumeva quindi la cultura come strumento strategico e progetto per “stare da cattolici nella storia di un popolo”, per contribuire al bene comune.

In effetti nel 1907 la prima Settimana venne accompagnata dalla scomposta reazione di movimenti e gruppi anticlericali, al punto che si ventilò addirittura l'interruzione dei lavori. Interruzione non riuscita alle sparute ma potenti elites anticlericali di fine Ottocento, ma che poi avvenne a metà degli anni Trenta, in pieno regime fascista, ennesimo segnale di una distanza sempre più incolmabile tra Chiesa e dittatura, nonostante il riavvicinamento del Concordato.

Riportare oggi la famiglia al centro dell'attenzione della società e della Chiesa italiana significa riaffermare che davvero, come ricordava Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* (n. 75), oggi «la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica», e che il futuro dell'uomo e della società si radicano indissolubilmente nella famiglia. Come ricordava la Lettera invito pubblicata dal Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali l'8 febbraio 2013, la valorizzazione della famiglia «costituisce un pilastro fondamentale per costruire una società civile davvero libera, a cominciare dalla libertà religiosa e da quella educativa; è dunque condizione fondamentale per una società dove i diritti di tutti siano realmente rispettati».

Il modello interpretativo delle giornate torinesi non sarà “esclusivo”, ma “inclusivo”; non limiterà l'attenzione alla famiglia e poche questioni decisive, ma pretende di includere – finalmente, verrebbe da dire – tutte le dimensioni del vivere sociale, proprio perché la famiglia è esperienza

radicalmente conficcata “nel cuore” della vita di ogni persona e nel vivo della socialità. In altri termini, mettere la famiglia al centro non implica dimenticare i temi del lavoro, della crisi economica, dell’immigrazione, della tutela ambientale, ma significa piuttosto cambiare “occhiali”, e leggere ogni dinamica dal punto di vista familiare.

Riflettori puntati sulla famiglia, dunque, perché dalla Settimana di Torino possano ripartire una nuova consapevolezza e una nuova responsabilità operativa, per i cattolici e per tutti gli uomini di buona volontà, per riaffermare che la famiglia è una buona notizia di speranza e di futuro, per ogni persona e per la società tutta.